



## Rassegna stampa ragionata

Venerdì 16 gennaio 2026

1. **Il Governatore Fabio Panetta: non conta solo crescere ma anche come si cresce, senza una svolta non si può garantire uno sviluppo duraturo.**
2. **Artico: il dossier groenlandese si colloca all'incrocio tra competizione con Mosca e Pechino e tensioni interne al campo occidentale.**
3. **La congiuntura internazionale torna favorevole alla nostra industria: capire i dati Istat.**
4. **Il ritardo dell'Italia nella formazione per i lavori del futuro.**
5. **La corsa globale relativa alle tecnologie digitali di nuova generazione potrebbe avere impatti notevoli, soprattutto in Europa.**
6. **L'inflazione tra il 2019 e il 2024 ha corso più delle retribuzioni contrattuali che sono rimaste 9 punti al di sotto.**
7. **L'indagine Inapp Plus del 2024 ricorda che sono 690mila le persone tra i 18 e i 74 anni che hanno realizzato un guadagno tramite piattaforma.**
8. **Cosa non torna nell'indagine Antitrust contro la grande distribuzione.**
9. **Politiche attive: altri 6 mesi per formare 200mila disoccupati con i fondi Pnrr. Rimodulate le risorse del programma Gol in modo da utilizzarle.**

---

**Claudia Luise – La strategia di Panetta "Per ripartire davvero all'Italia servono i giovani"  
– La Stampa**

L'Italia ha bisogno di **più laureati e di pagare salari più alti, che si avvicinino agli standard degli altri Paesi europei**, se vuole assicurarsi una «crescita stabile» dell'economia Per il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, **investire nel futuro è una necessità che non si può ignorare se si vuole evitare un declino strutturale dell'Italia**. Intervenendo all'inaugurazione dell'anno accademico 2025-26 dell'Università di Messina, **Panetta mette in guardia da una lettura superficiale dei recenti progressi dell'economia italiana**, chiarendo che «*non conta solo crescere. Conta anche come si cresce*» e che **senza una svolta nella produttività e nella formazione «non sarà possibile garantire uno sviluppo duraturo»**. Quindi, pur non dimenticando la necessaria prudenza nel bilancio pubblico, chiede di aumentare la spesa, soprattutto legata all'istruzione e «*all'investimento nel capitale umano*». Il governatore **riconosce che negli ultimi anni il Paese ha mostrato una capacità di adattamento che ha sorpreso** molti osservatori. Nonostante una lunga sequenza di choc—dalla doppia recessione alla pandemia, fino alla crisi energetica— la crescita del periodo 2020-24 è stata in linea con la media dell'area euro, l'occupazione ha raggiunto «*i livelli più alti di sempre*» e il sistema bancario, un tempo fonte di vulnerabilità, è «*nel complesso solido, ben capitalizzato e redditizio*». Ma **questi risultati, avverte, non devono illudere**. «*Non sono*



sufficienti a superare le fragilità strutturali accumulate nel tempo», dice Panetta, ricordando che **la crescita si è indebolita** e che le previsioni di medio termine indicano ritmi modesti. *la produttività «ristagna da un quarto di secolo»* e la capacità di innovare resta distante dai Paesi alla frontiera tecnologica. Questo si riflette in retribuzioni reali deboli: **«dal 2000, i salari orari in Italia sono rimasti pressoché fermi»**, mentre in Germania e Francia sono cresciuti in modo significativo. Secondo Panetta, **«aumenti duraturi dei salari richiedono che la produttività torni a crescere a ritmi sostenuti»** e che i benefici siano **«adeguatamente ripartiti tra capitale e lavoro»**. Il governatore denuncia il sottofinanziamento dell'istruzione *«le risorse pubbliche destinate all'istruzione sono meno del 4% del Pil»*, quasi un punto in meno della media europea. **Metà del divario riflette il minor investimento nell'università**, rendendo l'Italia d'unico grande Paese europeo in cui la spesa per studente universitario è inferiore a quella per studente delle scuole superiori. Un rafforzamento degli investimenti *«valorizzerebbe le competenze già presenti negli atenei»* e creerebbe condizioni più favorevoli per lo sviluppo di imprese innovative e per l'attrazione di talenti. Il basso rendimento dell'istruzione universitaria alimenta l'emigrazione dei giovani qualificati. **«Circa un decimo dei giovani laureati italiani si è trasferito all'estero»**, ricorda Panetta, sottolineando che un **laureato in Germania guadagna «in media l'80% in più»** rispetto a un coetaneo italiano. Le retribuzioni non sono l'unico fattore: i giovani cercano **«ambienti di lavoro in cui il merito sia pienamente riconosciuto»**. Quando però la mobilità riflette le carenze del contesto di partenza, *«la perdita riguarda l'intera collettività»*. Il nodo più critico, nel ragionamento del governatore, è quello demografico. Il banchiere ricorda che entro il 2050 l'Italia perderà oltre sette milioni di persone in età lavorativa. Anche ipotizzando un aumento della partecipazione, *«le forze di lavoro si ridurranno di oltre tre milioni»*. **Senza una crescita della produttività, questo squilibrio «si tradurrà inevitabilmente in una riduzione del Pil e del benessere complessivo»**. Le cause, osserva Panetta, sono molteplici. Le scelte di genitorialità dipendono da fattori culturali ed economici, dalla *«percezione che avere figli possa nuocere alla carriera»*, alle *«difficoltà nel trovare soluzioni abitative adeguate»*, alla *«persistente disparità nella divisione dei compiti di cura»*. Le politiche pubbliche possono incidere, anche se i risultati maturano nel tempo: **«occupazione femminile e fecondità non sono in contraddizione»**, ricorda. In questo contesto, l'investimento in capitale umano diventa decisivo e l'università ha un ruolo centrale. Nelle conclusioni, **Panetta richiama una responsabilità che va oltre le scelte individuali**. *«la valorizzazione del capitale è una responsabilità collettiva»*, dice. Quindi, investire in istruzione, ricerca e formazione significa investire *«nelle potenzialità del Paese e nelle aspirazioni dei singoli»*, nella capacità dei giovani *«di scegliere, di crescere, di contribuire a un'economia più dinamica e a una società più giusta»*. **In un'Italia che invecchia e cresce poco, il futuro passa dalla conoscenza**. E non può essere rimandato.

2

## **Duccio Fioretti – La Nato potenzia il fronte artico tra Russia, Cina e tensioni interne - Formiche**

In un momento di difficoltà e di crisi interno al blocco occidentale, Russia e Cina rimangono una minaccia costante nell'Artico. Tanto da **spingere la Nato a rafforzare in modo sempre più visibile la propria presenza nella regione**. È in questo contesto infatti che si inserisce la decisione di diversi Paesi europei di inviare personale militare sull'isola, segnando una risposta diretta alle dinamiche di competizione geopolitica che attraversano il Grande Nord. Secondo

2



quanto dichiarato dal ministro della Difesa tedesco **Boris Pistorius**, Mosca e Pechino stanno **“utilizzando sempre più l'Artico per scopi militari”**, mettendo in discussione la libertà delle rotte di trasporto, di comunicazione e di commercio. Un'evoluzione che, nelle parole del ministro, **non può essere accettata dall'Alleanza Atlantica, determinata a difendere un ordine internazionale basato su regole condivise**. La Germania guiderà una missione di ricognizione in Groenlandia sotto leadership danese, affiancata da contingenti di Francia, Regno Unito, Svezia, Norvegia, Paesi Bassi ed Estonia. L'iniziativa precede l'esercitazione **“Arctic Endurance”**, destinata a diventare un appuntamento permanente nel calendario Nato. Si tratta di una mossa che rafforza il segnale politico e militare di coesione europea in un'area sempre più percepita come vulnerabile alla competizione tra grandi potenze, in cui la presenza russa e cinese viene letta dagli alleati come una sfida diretta alla sicurezza collettiva, soprattutto per quanto riguarda il controllo delle linee di comunicazione e dei flussi commerciali. **L'importanza del tema è stata sottolineata anche dalle parole del presidente francese Emmanuel Macron**, secondo cui l'Europa si trova in un mondo in cui “poteri destabilizzanti si sono risvegliati” e in cui certezze consolidate per decenni vengono rimesse in discussione. Una riflessione che va oltre la sola minaccia russa o cinese e che tocca anche la solidità delle alleanze tradizionali. Il dossier groenlandese, infatti, si colloca all'incrocio tra competizione con Mosca e Pechino e tensioni interne al campo occidentale. **Le rivendicazioni statunitensi sull'isola**, motivate dal presidente Donald Trump con esigenze di sicurezza nazionale, **hanno aperto una frattura diplomatica con la Danimarca** e alimentato il timore che la questione possa minare la coesione della Nato. La crisi si è progressivamente intensificata nelle ultime settimane, culminando in un incontro ad alto livello alla Casa Bianca tra rappresentanti statunitensi, danesi e groenlandesi che **non è riuscito a colmare le profonde divergenze politiche sul futuro dell'isola**, e con le dichiarazioni del presidente Donald Trump sull'acquisizione della Groenlandia come priorità di sicurezza nazionale per gli Stati Uniti. Secondo **Mike Sfraga**, già ambasciatore statunitense per gli affari artici, un'eventuale annessione o acquisizione della Groenlandia da parte degli Stati Uniti **rischierebbe di “fare a pezzi l'alleanza”**, proprio mentre l'unità sarebbe più necessaria per affrontare le pressioni di Russia e Cina. **In questo contesto, l'iniziativa europea assume un duplice significato**. Da un lato, rafforza **la deterrenza** nei confronti di attori esterni che stanno ampliando il loro raggio d'azione nell'Artico. Dall'altro, rappresenta **un tentativo di riaffermare il ruolo della Nato** come architrave della sicurezza regionale, nonostante le tensioni politiche interne e le divergenze strategiche tra alleati. **La scelta di condurre la missione sotto guida danese** e all'interno di un quadro multilaterale è indicativa della volontà europea di evitare escalation unilaterali, mantenendo l'Artico all'interno di una logica di cooperazione difensiva. Ma dietro all'iniziativa c'è anche **la chiara intenzione di inviare a Mosca e Pechino un messaggio** sul fatto che l'Alleanza Atlantica consideri la regione artica un fronte strategico, e che non intenda cedere spazio a iniziative che possano alterarne l'equilibrio.

### 3

#### **Dario Di Vico – Bentornata crescita - Il Foglio**

Il consensus degli analisti aveva previsto una crescita della produzione industriale riferita al novembre 2025 attorno a +0,5 per cento. **I dati Istat l'hanno triplicata comunicando che mese su mese la produzione è cresciuta dell'1,5 per cento**. Gli analisti si erano basati su segnali che arrivavano dalle survey aziendali e anche da un report di Bankitalia ma **le**



**proporzioni dello scatto hanno sorpreso tutti.** Anche perché **per la prima volta dopo tre anni tutti i confronti sono in territorio positivo:** mese su mese l'abbiamo detto, trimestre su trimestre ha fatto segnare +1,1 per cento e anno su anno il cosiddetto tendenziale si è attestato a +1,4 per cento. Va in soffitta così quella narrazione che ha avuto un certo successo tra i politici dei talk-show sugli innumerevoli mesi consecutivi di calo della produzione industriale. Siamo oltre e **quest'affermazione va fatta sapendo la volatilità di indagini mensili** (pesa molto la collocazione delle festività) e il contesto geopolitico non certo favorevole alla stabilità. **Dovremmo dunque aver toccato il fondo della crisi industriale** che attanaglia il paese e dovremmo aver parzialmente iniziato il percorso di risalita facendo i dovuti scongiuri. Di sicuro, come detto, il contributo dell'industria al pil è tornato a essere positivo e ciò potrebbe determinare, secondo gli analisti, sia uno 0,6 finale per l'anno 2025 sia, per effetto di trascinamento, maggiori certezze sul +0,8 per cento per il 2026. Se **la tendenza è quella della stabilizzazione della crisi industriale** è utile vedere quali settori fanno da driver. Prendiamo i dati anno su anno per avere trend più consolidati e **vediamo svettare la farmaceutica**, la cui produzione è cresciuta dell'8,7 per cento, seguita da computer ed elettronica per il 5,8 per cento, dalle lavorazioni elettriche per il 5,1 per cento. In territorio negativo invece mezzi di trasporto e tessile-abbigliamento (i settori maggiormente in difficoltà) ma anche chimica e legno. Secondo **Fedele De Novellis**, partner di **Ref Ricerche**, che a fine dicembre aveva pubblicato un report in cui già si parlava di "*stabilizzazione dell'industria*", proprio **la mappa dei settori trainanti ci aiuta a capire cosa stia capitando.** E il primo fattore che cita è **la politica di bilancio della Germania**, che avrebbe rimesso in moto gli investimenti tedeschi e generato un effetto sulla catena di fornitura italiana. La nostra piccolissima ripresa sarebbe quindi legata ancora a un modello export led, laddove invece la domanda interna rimane, a causa della stasi dei consumi, molto fragile. **Non è dunque la politica di bilancio italiana a mettere i presupposti della ripartenza** della manifattura ma l'input deriva dall'estero e dalla presenza nelle catene del valore. Argomenta ancora De Novellis: "*Se le cose stanno così il rimbalzo della produzione industriale si presenta anche molto circoscritto territorialmente e settorialmente. Stiamo parlando delle produzioni del nuovo Triangolo industriale che comprende Lombardia, Emilia e nord-est*". Si può aggiungere che in questo disegno delle traiettorie dello sviluppo, se finora il traino è stato dovuto al Pnrr, al turismo e alle costruzioni ora ritornerebbe decisivo il cuore della manifattura italiana, in particolare l'industria metalmeccanica che viene da un ciclo negativo di 2-3 anni. **Per verificare la fondatezza di queste ipotesi di lavoro è utile fare una puntata a Brescia**, luogo baricentrico per l'industria del made in Italy. La prima sottolineatura che viene dal territorio riguarda **il peso delle macchine utensili e dei robot** nello straordinario recupero della produzione industriale di novembre su ottobre. Del resto, di recente le previsioni dell'associazione degli industriali del settore, l'Ucimu-Confindustria, parlavano di una crescita del 2,6 per cento della produzione lungo il 2026. (...) Chi **invita alla prudenza è invece il direttore del Centro Studi Confindustria, Alessandro Fontana**, che saluta come positivo il dato di novembre sulla produzione industriale ma "*niente di entusiasmante, un mese si sale e un mese si scende*". E' una fase di transizione nella quale si fatica a dimensionare alcuni dati come il boom della **farmaceutica, che da sola ormai rappresenta un terzo delle nostre vendite negli Usa.** La tenuta dell'export, nonostante i dazi, è sicuramente positiva e per Fontana, qualche elemento di novità viene dai consumi interni. E in prospettiva? "*Penso che nel corso del '26 le famiglie riprenderanno a spendere per effetto di un certo recupero del potere*



d'acquisto e allora per la manifattura ci sarà un po' di ossigeno".

#### 4

### Veronica De Romanis – Lavori del futuro, il ritardo dell'Italia - La Stampa

L'Italia si colloca agli ultimi posti tra i Paesi industrializzati - Europa, Giappone e Stati Uniti - per **competenze e capacità della forza lavoro di acquisirne di nuove in vista delle transizioni tecnologiche future**, a cominciare da quella legata all'intelligenza artificiale. Il dato emerge dallo **Skill Readiness Index, l'indicatore elaborato dal Fondo Monetario Internazionale**: peggio di noi fa soltanto l'Ungheria mentre in cima alla classifica figurano Irlanda, Finlandia e Danimarca. Essere in fondo alla graduatoria non dovrebbe sorprendere: **da tempo registriamo dati particolarmente negativi sul fronte del capitale umano**. Eccone alcuni. Il primo riguarda la qualità dell'istruzione. In base all'indagine **PISA 2022** (Programme for International Student Assessment), promossa dall'Ocse e rivolta ai quindicenni, l'Italia totalizza 1.430 punti: il punteggio più basso tra le principali economie europee. Secondo: il numero dei laureati. Nel 2024 solo il 131,6 per cento dei giovani tra i 25 e i 34 anni possiede un titolo universitario, contro il 44,1 per cento della media dell'Unione europea. Fa peggio soltanto la Romania, con il 23,2 per cento. Ma non basta. **L'Italia è anche ultima in Europa per tasso di occupazione dei laureati tra i 20 e i 34 anni** che hanno concluso gli studi da uno a tre anni: appena il 67,5 per cento, a fronte di una media europea dell'80 per cento e di valori superiori al 90 per cento in Germania. Terzo: la spesa in formazione. **Nel 2024 l'Italia è penultima in Europa per quota di spesa destinata all'istruzione sul totale della spesa pubblica**, davanti soltanto alla Grecia, con il 17,3 per cento. La disaggregazione per livelli di istruzione mostra che la spesa per la scuola primaria e secondaria è in linea con la media Ocse, mentre quella destinata all'università è circa la metà, collocando il Paese agli ultimi posti. Le soluzioni indicate dal Fondo monetario internazionale essenzialmente due: da un lato, **investire in maniera significativa nell'istruzione terziaria**; dall'altro, rafforzare la formazione permanente, per consentire ai lavoratori di reagire ai cambiamenti. In realtà, nulla che già non sapevamo. Eppure, per troppo tempo, gli investimenti in capitale umano sono stati rimandati e oggi **ci troviamo ad affrontare la transizione digitale con una forza lavoro non adeguata** sia sul piano delle competenze sia su quello della capacità di adattamento. Il tema è considerato cruciale anche a livello europeo. Per la prima volta, lo scorso anno, la Commissione europea ha inserito nelle Raccomandazioni rivolte ai ventisette Stati membri l'invito a *"porre al centro dell'agenda economica il capitale umano, con particolare attenzione ai settori chiave della transizione verde, della sanità, della difesa e dello spazio"*. Peraltro, già nel 2024, **Enrico Letta**, nel rapporto **Much More Than a Market**, aveva proposto di affiancare alle quattro *"libertà di circolazione"* del mercato unico europeo - beni, persone, servizi e capitali - **una quinta libertà: quella del capitale umano, inteso come conoscenze, competenze, ricerca e innovazione**. In definitiva, il capitale umano dovrebbe diventare una priorità. **La stessa presidente del Consiglio, Giorgia Meloni**, nella sua ultima conferenza, ha spiegato che *"bisogna puntare molto di più sul capitale umano e sulla formazione, in particolare sulle materie Stem su cui il governo ha lavorato e continuerà a farlo"*. Parole sacrosante, che però devono **tradursi in azioni concrete**. Serviranno risorse. E sarà inevitabile fare delle scelte, **mettendo la formazione in cima all'agenda politica**. Resta da capire se ci sarà la necessaria volontà politica per farlo. La decisione di destinare un miliardo di euro - e di prometterne altri due - all'adeguamento graduale dei requisiti pensionistici alla



speranza di vita - nel 2027 l'incremento sarà ridotto a un solo mese, mentre dal 2028 entrerà a regime l'aumento previsto di tre mesi - non lascia ben sperare.

5

## **Natale Forlani – La corsa verso le tecnologie digitali può spiazzare il modello Ue - IlSussidiario.net**

**Le criticità delle relazioni geopolitiche** saranno ricordate come **il frutto paradossale del successo storico della globalizzazione delle relazioni economiche** che hanno modificato gli equilibri della produzione e della redistribuzione del reddito, aumentando i livelli di autostima dei Paesi in via di sviluppo e destabilizzando i livelli di consenso interno, e di governabilità, di quelli sviluppati che avevano orientato le regole e i modelli di governance della liberalizzazione degli scambi commerciali. **Le aspettative di una crescita delle libertà civili, parallela a quelle economiche, sono andate rapidamente deluse.** Le indagini periodiche del Democracy Index dell' Economist su 167 nazioni e del Global Peace Index segnalano una significativa inversione di tendenza del numero dei Paesi che registrano un grado adeguato di partecipazione democratica, dei livelli di fiducia nelle istituzioni da parte dei cittadini e **un importante aumento dei conflitti bellici nelle varie aree del globo.** Fattori che hanno comportato anche una **crisi, in alcuni ambiti irreversibile, delle Istituzioni internazionali** che hanno accompagnato l'ampliamento degli interscambi commerciali (Onu, Wto, Nato, Corte internazionale di giustizia). **L'escalation dei conflitti bellici e commerciali degli anni recenti** rende evidente che la ricostruzione di un eventuale nuovo ordine internazionale dipenderà essenzialmente dal riposizionamento in corso, senza particolari attenzioni per le caratteristiche dei Governi locali coinvolti, delle aree di influenza politica ed economica delle due superpotenze, gli Stati Uniti e la Cina. Il cambio di fase è caratterizzato da **un radicale cambiamento delle strategie di allocazione degli investimenti**, che ridimensiona la capacità attrattiva dei bassi costi del lavoro e delle materie prime, a vantaggio del **primato tecnologico e del controllo delle filiere produttive** che lo possono garantire. Il ruolo assunto dalle tecnologie digitali di nuova generazione è motivato dalla loro pervasività, ovvero dalla **capacità di influenzare in modo radicale: la crescita della produttività** delle organizzazioni del lavoro; i comportamenti dei consumatori; la sicurezza degli apparati militari, produttivi, del territorio e delle persone. **È un confronto che richiede un'elevatissima mobilitazione di risorse economiche** e degli attori funzionali a utilizzarle, per sviluppare: software, infrastrutture fisiche, dati e informazioni, ricadute nelle filiere produttive; a partire dal controllo delle materie prime, delle fonti energetiche e delle componenti pregiate della produzione. **Tornano così in campo le Istituzioni statali**, ridimensionando il ruolo egemone assunto da quelle finanziarie e dalle grandi aziende multinazionali negli anni scorsi. Su questo terreno il confronto tra le due superpotenze appare speculare. **Gli Stati Uniti utilizzano le leve del primato nelle applicazioni di Intelligenza artificiale**, la potenza militare e la domanda espressa dal più grande mercato mondiale di consumatori per l'attrazione degli investimenti, per recuperare il terreno perduto sul controllo delle filiere produttive e delle risorse energetiche e minerarie. **La Cina si pone l'obiettivo di ampliare la contesa dei primati tecnologici** già raggiunti sul terreno delle energie rinnovabili, valorizzando: l'egemonia nel controllo delle materie prime (terre rare) indispensabili per l'implementazione delle tecnologie digitali; i finanziamenti dei debiti pubblici e la costruzione delle reti logistiche di molti Paesi asiatici, africani e del Sud America; l'utilizzo delle risorse economiche generate dalle

6



esportazioni di prodotti verso i Paesi sviluppati. **Il limite dei modelli dirigisti**, già sottolineati da numerosi economisti, è rappresentato dal rischio che **l'impatto sulla produttività degli investimenti mobilitati risulti inferiore alle attese**, generando bolle speculative e recessioni economiche, per effetto della potenziale distruzione dei posti di lavoro che non viene temporalmente compensata dal ridisegno delle organizzazioni lavorative, dall'adeguamento delle competenze dei lavoratori e e dalla generazione di nuove opportunità occupazionali. **L'impatto delle turbo tecnologie sulle professioni, sull'occupazione e sui livelli di coesione sociale** può risultare più devastante di quello generato negli anni 2000 dal turbo capitalismo, ovvero dal decentramento di una parte rilevante delle produzioni nei Paesi in via di sviluppo e dalla contrazione del ceto medio e dei redditi da lavoro. Sull'incapacità di generare modelli di governance top down in grado di mobilitare le risorse sulla base di obiettivi si manifesta la debolezza del modello europeo. **Un modello ereditato dalla costruzione dell'Ue-27 fondata sull'esaltazione dei vantaggi derivanti dalla liberalizzazione** dei mercati internazionali e dall'ampliamento dei livelli di competizione interna tra le imprese manifatturiere e dei servizi dei Paesi aderenti. È un approccio metodologico e culturale che ha orientato anche **l'implementazione delle politiche economiche** per la transizione ambientale e digitale con modalità, tempi e contenuti, che si sono rivelati **incompatibili con l'evoluzione degli scenari geopolitici**. Non deve essere, tuttavia, sottovalutato il potenziale rappresentato dai Paesi europei come aggregato di risparmiatori e consumatori, di imprenditorialità diffusa, per numero di istituzioni formative e di cittadini istruiti, per il ruolo espresso dalle rappresentanze sociali e, più in generale, per la capacità di generare innovazioni sociali in grado di attenuare i costi collettivi degli impatti tecnologici e di redistribuire i vantaggi della crescita della produttività. **I principi e i valori che hanno originato il modello delle economie sociali di mercato** rappresentano tuttora delle fondamenta solide per **rilanciare il ruolo dell'Unione europea** nel ridisegno delle relazioni geopolitiche, ma richiedono un ripensamento dei modelli di governance e dei contenuti che hanno orientato l'iniziativa delle Istituzioni dell'Ue negli anni 2000.

## 6

### **Giorgio Pogliotti -L'inflazione spinge le retribuzioni reali nove punti sotto il livello del 2019 - Il Sole 24 Ore**

L'inflazione tra il 2019 e il 2024 ha corso più delle retribuzioni contrattuali che sono rimaste 9 punti al di sotto. Fatto 100 il livello dei prezzi nel 2019, nel 2024 esso si attesta a 117,4, per l'indice delle retribuzioni contrattuali per dipendente fatto 100 il valore medio del 2019, si arriva nel 2024 a 108,3. Nonostante il recupero del 2024 - le retribuzioni contrattuali sono salite di 3 punti a fronte di un'inflazione di un punto - **resta ancora ampio il divario rispetto ai livelli pre Covid**. Oltre agli anomali livelli di crescita dei prezzi registrati soprattutto nel biennio 2022-2023, hanno contribuito alla stagnazione salariale altri fattori come la lentezza dei rinnovi contrattuali (il tempo medio di attesa per il rinnovo è di oltre due anni) e **lo spostamento della struttura dell'occupazione verso i settori dei servizi** caratterizzati da retribuzioni medie più basse. È questo lo scenario contenuto nell'Analisi della dinamica retributiva dei lavoratori pubblici e privati realizzato dal Coordinamento statistico attuariale dell'Inps e dalla Direzione centrale studi e ricerche, **presentato ieri dal Civ dell'Inps**, alla presenza di rappresentanti di **Cgil, Cisl, Uil, Confindustria, Confcommercio, Confartigianato e Legacoop**. Nel privato la retribuzione annuale media è salita del 14,7% tra il 2014 (21.345 euro) e il 2024 (24.486 euro);



l'incremento ha viaggiato ad un tasso dell'1,3% annuo medio, salito poi tra il 2021 e il 2024 al 2,8%. Le retribuzioni mostrano tassi medi di crescita più elevati per dirigenti, quadri e apprendisti (1,6%) rispetto a operai (1,3%) e impiegati (1,2%). (...) **Il settore che "paga di più" è l'industria in senso stretto:** in tutti gli anni osservati presenta la retribuzione media annua più elevata, oltre 27mila euro nel 2014 e quasi 33mila euro nel 2024 (+21%). Seguono trasporti e magazzinaggio, con una media nel periodo attorno a 25 mila euro. **La retribuzione media annua più bassa è per "Alloggio e ristorazione",** da 9.799 euro nel 2014 a 11.233 euro nel 2024 (+14,6%), caratterizzato da stagionalità lavorativa e contratti temporanei. **Nel decennio è cambiata la struttura dell'occupazione per settore economico:** l'industria che occupava il 28,1% dei dipendenti è scesa al 25,2%, e sono cresciuti i servizi (ad eccezione del commercio che ha perso mezzo punto percentuale). **La struttura per genere non si è modificata di molto,** passando dal 42,4% di donne nel 2014 al 42,8% nel 2024, si conferma la forbice tra le retribuzioni in base al genere: la retribuzione media annua delle donne è circa il 70% di quella degli uomini (20 mila euro contro i quasi 28mila euro degli uomini). **Rispetto al 2014, tuttavia, la retribuzione media delle donne è cresciuta più (+17,5%) di quella degli uomini (+13,5%).** Il gender pay gap è in parte legato al minor numero di giornate retribuite, ma incidono anche fattori come l'assenza per maternità. Nella composizione per età, l'incidenza di chi ha almeno 55 anni è passata nel decennio dal 12% al 20%. L'imponibile previdenziale annuo dei giovani è meno della metà di quello dei senior. **Quanto ai dipendenti pubblici: erano 3,56 milioni nel 2014 e sono 3,74 milioni nel 2024.** La retribuzione annuale media è passata da 31.646 euro (2014) a 35.350 euro (2024), con un tasso di crescita dell'u,7% sull'intero periodo, cui corrisponde un 1% annuo medio. **La retribuzione media dei dipendenti pubblici è superiore ai dipendenti privati,** anche in ragione di un numero di giornate lavorate nell'anno mediamente maggiore. I comparti Scuola, Università e Sanità nel decennio hanno aumentato i dipendenti - in flessione tutti gli altri - ma **la Scuola è il comparto che "paga" meno,** l'unico ben sotto i 3omila euro annui (25.311 euro per l'esattezza). Pesa la discontinuità dei rapporti di lavoro (circa 260 giornate in media l'anno). **Aumenta la quota di donne nella PA,** passate dal 57% (2014) al 61% (2024), la retribuzione media annua è in media il 77% di quella degli uomini. Questo gap è spiegato solo in parte dal minor numero di giornate medie retribuite per le donne (279) rispetto agli uomini (288). (...) La retribuzione media è crescente con l'età dei lavoratori: un giovane guadagna poco più della metà di un senior. **Gli effetti negativi della fiammata inflazionistica sono stati in parte recuperati dalle famiglie più povere,** perché i lavoratori assunti dopo la crisi Covid sono soprattutto giovani, con un basso livello di istruzione, più spesso residenti nel Sud. Per **il presidente del Civ Roberto Ghiselli,** il rapporto *«conferma che in questo Paese da molti anni esiste un problema retributivo, perché le dinamiche salariali in Italia, a differenza del contesto europeo, sono molto più basse e c'è una perdita di potere d'acquisto».* C'è poi un tema di politica industriale, come ha ricordato **il direttore Area Lavoro e Welfare di Confindustria, Pierangelo Albini:** *«la manifattura, spina dorsale del Paese, è più fragile. Per una gran quantità di agevolazioni non si ha la capacità di valutare gli effetti».* Per il leader della Cgil, **Maurizio Landini** occorre *«rafforzare il contratto nazionale di lavoro per avere la certezza di un recupero reale dell'inflazione. Non è più possibile rinnovare i contratti ogni tre o quattro anni, c'è bisogno di arrivare quasi ad una contrattazione annuale dei salari per un recupero certo dell'inflazione».* L'altra *«leva su cui agire per recuperare il potere d'acquisto»*, secondo **Mattia Pirulli** (segretario confederale Cisl) è *«la contrattazione decentrata».* Anche per il numero uno della Uil, **Pierpaolo Bombardieri** *«bisogna stimolare il rinnovo dei contratti,*



*discutere del modello contrattuale per capire come recuperare la perdita di potere d'acquisto». Il confronto è aperto con Confindustria e nei prossimi giorni sarà la volta di Confcommercio. Per il vicepresidente Mauro Lusetti «**occorre rafforzare la contrattazione collettiva di qualità, delle organizzazioni comparativamente più rappresentative, e contrastare i "contratti pirata" che indeboliscono tutele, salari e concorrenza leale tra imprese**». Disponibilità al confronto è stata espressa dal **presidente di Legacoop Simone Gamberini** e dal direttore politiche sindacali di **Confartigianato Riccardo Giovani**.*

7

## **Giancarlo Salemi - Servono regole e contratti nuovi per l'economia delle piattaforme - Avvenire**

Dopo il boom della pandemia, **il fenomeno della gig economy, un modello economico in cui il lavoro è organizzato principalmente attorno a incarichi a chiamata, si è stabilizzato**. In Italia, ci ricorda **l'indagine Inapp Plus del 2024** sono 690mila le persone tra i 18 e i 74 anni che hanno realizzato un guadagno tramite piattaforma, consegnando pacchi o pasti, vendendo beni o affittando case. Proprio la molteplicità dei settori interessati, dal food delivery al ride-hailing, ha reso evidente **la frammentazione del lavoro su piattaforma**. Per questo, come hanno sottolineato nel Report Platform work e crisi del lavoro salariato, i ricercatori dell'**Istituto Nazionale per l'Analisi delle Politiche Pubbliche, Massimo De Minicis e Francesca della Ratta**, è urgente **un quadro regolativo capace di riconoscere nuove forme di status lavorativo**, che vadano oltre la distinzione rigida tra lavoro subordinato e autonomo. Anche perché questo tipo di lavoro è caratterizzato da una pluri-committenza: in molti operano su più piattaforme, anche nella stessa giornata lavorativa, con forme contrattuali diverse. La regolamentazione del settore passerebbe dalla costruzione di **un sistema di relazioni industriali per il lavoro digitalizzato**, migliorando tutti quegli strumenti contrattuali che consentono di incrementare le tutele (disoccupazione, malattia, maternità, sicurezza sul lavoro), l'organizzazione del lavoro e gli spazi di partecipazione delle parti sociali, anche rispetto a questioni chiave che riguardano la gestione algoritmica. *«Siamo di fronte a un modo totalmente diverso di concepire il mondo del lavoro - ha ricordato il direttore generale di Inapp, Loriano Bigi - quello che emerge è una totale spersonalizzazione: non c'è più il soggetto, ma il lavoratore ha a che fare con qualcosa di non identificabile, qualcosa di effimero che decide tutta una serie di aspetti rispetto al suo lavoro»*. Inapp segnala che **l'accordo siglato nel febbraio 2024 tra i sindacati Nidil Cgil, FelsaCisl, Uiltemp e l'associazione Assogrocery**, che regola l'attività degli "shopper" nel settore della spesa online potrebbe essere una buona base di partenza perché **rappresenta un'ibridazione tra una forma contrattuale autonoma e tutele concesse tradizionalmente** solo al lavoro dipendente. C'è anche chi è andato oltre, come JustEat. *«Nel 2021 - spiega ad Avvenire il country manager Italia, Daniele Contini - abbiamo deciso di assumere tutti i courier, iniziativa unica nel panorama nazionale. Riteniamo sia giunta l'ora di creare condizioni eque, basate su un quadro normativo chiaro che favorisca lo sviluppo responsabile e sostenibile del settore. Chiediamo che si faccia un passo avanti, con il supporto di istituzioni e sindacati, per individuare una nuova regolamentazione che tenga conto di tutti i fattori in gioco»*. Quel che è certo, ha concluso **Natale Forlani**, presidente di Inapp, è *«che sia i datori di lavoro che le rappresentanze sindacali si devono impegnare per dotarsi di strumenti adeguati a governare le nuove forme ibride di lavoro. Anche alla luce della direttiva europea sul lavoro tramite piattaforma, che gli stati membri dovranno recepire entro dicembre*.



*Nell'era delle piattaforme, il sistema di relazioni industriali deve essere in grado di orientare l'accelerazione algoritmica e non inseguirla. Sarebbe un beneficio per tutti, imprese e lavoratori».*

8

### **Carlo Stagnaro - Cosa non torna nell'indagine Antitrust contro la grande distribuzione - Il Foglio**

L'indagine conoscitiva **avviata dal Garante della concorrenza in merito al ruolo svolto dalla Grande distribuzione organizzata (Gdo)** nella filiera agroalimentare appare come **un teorema basato su un pregiudizio**: difficilmente dirà qualcosa che già non sappiamo. Il punto di partenza è la constatazione che **i prezzi dei beni alimentari**, nel periodo che va dall'ottobre 2021 all'ottobre 2025, **sono cresciuti più rapidamente dell'inflazione generale**. Si tratta di un fatto meritevole di approfondimento, ma prima di balzare alle conclusioni è bene ricordare che **vi sono spiegazioni ben precise se è successo: infatti, è accaduto in tutta Europa**. Non solo: mentre, nel periodo interessato, l'inflazione dei generi alimentari in Italia è cresciuta di 29,3 punti (con base uguale a 100 per i prezzi 2015), **nell'Eurozona l'incremento è stato di 32,83 punti e nell'Unione europea di 37,03 punti. L'Autorità prende atto delle lamentele degli agricoltori e ne sottolinea la "inadeguata crescita dei margini"**. Questo introduce una enorme ambiguità nell'indagine: qual è il suo obiettivo reale? Se è valutare l'effetto delle condotte della Gdo sui prezzi per i consumatori finali, allora **quello che accade a monte è irrilevante**, perché tutto ciò che conta sono i costi sostenuti dai supermercati e i margini che ne ricavano. Se, viceversa, l'obiettivo è studiare se le grandi catene strozzano i contadini, allora **bisogna confrontare i prezzi e i margini** che questi ultimi riescono a ottenere nei rapporti non solo con la Gdo ma anche con l'industria trasformatrice. **L'approccio dell'Antitrust è strabico**: nel primo caso guarda troppo lontano, nel secondo troppo vicino. Non è neppure la prima volta che l'Autorità si interessa al problema. Nelle precedenti - l'indagine svolta tra il 2005 e il 2007 e quella tra il 2010 e il 2013 - erano effettivamente emerse delle criticità. Queste erano legate principalmente al rapporto della Gdo coi fornitori e sono state generalmente superate grazie alla naturale evoluzione del business e, in parte, a modifiche normative. Tuttavia, **non c'è alcuna evidenza che le catene di supermercati abbiano gonfiato i prezzi**, come d'altronde dimostrano i loro margini tipicamente molto ristretti. Anzi, decenni di studi sulla distribuzione commerciale moderna in tutto il mondo mostrano che essa **esercita una forte pressione competitiva (il cosiddetto effetto Walmart), a vantaggio dei consumatori finali**, proprio grazie alla migliore organizzazione logistica e alla possibilità di spalmare i costi fissi su volumi molto elevati di prodotti. È precisamente questo il motivo per cui i piccoli esercizi la temono; ed è per questo che può essere competitiva anche in mercati contigui (come quello dei carburanti). È la medesima ragione per cui oggi è la stessa Gdo a sentire sul collo il fiato dei rivenditori onlinepotremmo chiamarlo effetto Amazon. Al di là dei dettagli, **la sensazione è che questa indagine farà la fine di quella sui trasporti aerei da e per le isole maggiori**: l'Autorità l'aveva aperta nel 2023, dopo aver ricevuto dal Decreto Asset il potere di imporre obblighi settoriali senza dover necessariamente provare abusi. Tutto era nato dalle proteste contro il caro voli nei periodi festivi, che erano stati precedentemente oggetto di un procedimento contro le principali compagnie aeree, conclusosi senza addebiti. La stessa indagine dimostrò ciò che era ovvio: **dato un certo livello di offerta, l'aumento della domanda non può che comportare un incremento dei prezzi**. L'indagine sulla Gdo arriverà probabilmente a un risultato analogo, percorrendo una strada differente: dato un certo livello di domanda,



l'aumento dei costi degli input sui mercati internazionali (delle commodity alimentari e dell'energia) non può che comportare un incremento dei prezzi. Semmai, la Gdo ha contribuito a mitigarne i rincari. Lo ha fatto a scapito degli agricoltori? È possibile e, nel caso, **occorre capire se si è trattato di un esercizio di potere di mercato o se invece non sia semplicemente l'effetto benefico della concorrenza**, che asciuga le rendite ovunque siano. Dati causa e pretesto, difficilmente lo scopriremo da questa indagine.

9

### **Gianni Bocchieri – Altri sei mesi per formare 200mila disoccupati con i fondi Pnrr – Il Sole 24 Ore**

Pubblicato il decreto del 4 dicembre 2025 del ministero del Lavoro, con **nuovo riparto di risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) per il triennio 2024-2026** destinate alle politiche attive per il lavoro del programma nazionale per la Garanzia occupabilità dei lavoratori (Gol). L'effetto pratico di questo provvedimento è di poter utilizzare risorse Pnrr anche per il 2026 per **finanziare soprattutto i percorsi di politica attiva dei lavoratori disoccupati**. Per Regioni e Province autonome, significa anche poter rimodulare i loro piani del Fse+ 2021-2027 in modo complementare, nel senso di poter utilizzare le loro disponibilità sulle diverse priorità, magari diminuendo quelle destinate all'occupazione e **umentando quelle per la formazione e l'inclusione**. La redistribuzione dei finanziamenti alle Regioni è stata determinata dal fatto che **l'originario obiettivo di 800mila disoccupati da formare entro il mese di dicembre 2025 è stato spaccato in due**: 600mila entro la stessa data e 200mila, di cui 125mila attraverso programmi nazionali e 75mila con i piani di attuazione regionali, con attività formative, da iniziare entro giugno e da concludersi entro il 31 agosto di quest'anno (circolare Mef 22/2025). Le tabelle 2 e 3 dell'allegato A del decreto ministeriale ripartiscono il numero complessivo di beneficiari da formare entro il 31 dicembre 2025 e il numero di beneficiari formati del Programma entro il 30 giugno 2026 tra le Regioni e Province Autonome, fissandoli come loro obiettivi. Correlativamente, **la dotazione finanziaria complessiva del programma Gol è stata abbassata dagli originari 5,450 miliardi di euro a 4,579 miliardi di euro**. Alle Regioni e alle Province autonome, per le annualità 2024 e 2025, il decreto riassegna 1,9 miliardi di euro, di cui 1,2 miliardi di euro erano già stati assegnati a titolo di anticipazione con il precedente decreto del 24 agosto 2023. Più precisamente per il 2026, per il raggiungimento dell'obiettivo di 200mila formati, **le nuove risorse assegnate alle Regioni ammontano a 362,744 milioni di euro**, oltre a 235,4 milioni di euro destinati alle misure nazionali. Nello specifico, le risorse nazionali sono destinate a questi interventi, differenti da Gol ma validi ai fini del Pnrr: • **Fondo nuove competenze** (125,952 milioni di euro per 85.093 beneficiari) • **Edo, programma di educazione digitale** per l'occupazione (8,8 milioni di euro per 29.747 beneficiari) • **misure di autoimpiego** (100 milioni di euro per 10.000 beneficiari) • **progetto "skills partnership for employment Italia-Ucraina"** (648 mila euro per 160 beneficiari). Per essere ricompresi nei target di 600.000 formati a dicembre 2025 (già raggiunto), più 200.000 a giugno 2026, il decreto ministeriale precisa che i beneficiari di percorsi di riqualificazione (reskilling - Percorso 3) inferiori alle 151 ore previste dal programma **devono avere esito occupazionale positivo e attestazione di messa in trasparenza delle competenze acquisite**. La previsione vale per tutti questi beneficiari che hanno fatto percorsi formativi di reskilling dalla data di adozione del programma Gol (Dm 5 novembre 2021). Nei prossimi mesi, e fino al 30 giugno, **le Regioni potranno quindi fare**



**percorsi più brevi per raggiungere più facilmente il traguardo dei 75.000 disoccupati** da formare, purché il percorso formativo sia seguito da un contratto di lavoro. Entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto, avvenuta il 13 gennaio, Regioni e Province autonome devono aggiornare il quadro finanziario dei propri Piani regionali di attuazione (Par) da sottoporre a valutazione di coerenza da parte del ministero del Lavoro che ha quindici giorni dal ricevimento della bozza per esprimersi.

A cura di Alessandro Vaccari [ufficiostampa@cnel.it](mailto:ufficiostampa@cnel.it)